

**GIOVEDÌ**  
**9 AGOSTO**  
**1973**

Lire 50

# Autunno a borsa nera

Dopo la benzina, la pasta: i padroni petrolieri indicano la strada per aggirare il blocco dei prezzi: far mancare i rifornimenti. La Malfa Colombo Giolitti, più avventuristi di Andreotti, giocano con il carovita

ROMA, 8 agosto

**PREZZI** - Sono ormai centinaia i dettaglianti denunciati per violazione del decreto-legge sul blocco dei prezzi, e si avvicinano paurosamente al centinaio quelli arrestati senza troppi complimenti. A sottolineare ulteriormente la completa arbitrarietà di queste misure, arrivano in continuazione le notizie sul funzionamento del meccanismo proposto alla sorveglianza dei listini: «Funziona con regolarità il controllo dei prezzi» scrive il Popolo, quotidiano della DC e gli fa eco L'Avanti!, organo del PSI che annuncia un «Positivo bilancio dell'operazione controllo-prezzi». La realtà, a colpo d'occhio, è proprio il contrario: qua è stata concessa una proroga perché i moduli per compilare i listini non sono ancora stati stampati; là, l'intasamento delle poste ha impedito l'arrivo per tempo dei listini agli appositi uffici; in quasi tutti i posti manca il personale di controllo; il «telefono amico» che in ogni città è stato istituito per permettere ai «cittadini» di denunciare commercianti «disonesti» è duramente sottoposto al personale di controllo; gli impiegati da qualche giornale e farli intervistare dalla televisione. Il tentativo di trasformare ogni «cittadino» in un poliziotto, che collabora direttamente con la prefettura a mettere «ordine» nello sfruttamento, è durato poco. Ci hanno abboccolato quasi soltanto i sindacati, pronti a cogliere qualsiasi occasione, comprese le più ridicole, come questa, per offrire ai consigli di fabbrica «qualcosa da fare», un'alternativa «concreta» alla lotta per il salario. Ma per il resto, le denunce non funzionano: per farle ci vorrebbe, oltre che un notevole spirito di collaborazione una completa documentazione — senza, peraltro, aver spiegato, come fa uno a dimostrare che il 15 luglio il tale o tal'altro commerciante aveva i prezzi più bassi.

Ma la ragione del mancato funzionamento del blocco è sostanzialmente un'altra: e cioè che i grossisti e le industrie alimentari non lo rispettano, ed hanno i mezzi per farlo. Non c'è alcun dubbio che tra i dettaglianti

non manca la voglia né la disponibilità ad approfittare — come hanno fatto tutto l'anno passato; alcuni per ingrassare, molti, moltissimi per sopravvivere — di questa situazione, scaricando sui prezzi al consumo, con l'interesse, le maggiorazioni pagate all'ingrosso: d'altronde questo è il loro mestiere.

Non c'è nemmeno alcun dubbio che tra i dettaglianti finiti in carcere ci sono solo i più poveri, i più sprovvoluti e i meno protetti. Ma il problema è un altro: se persino la Confindustria, che è una associazione organicamente asservita agli interessi del governo e del grande capitale, si è decisa a denunciare la Barilla per violazione del blocco e alterazione dei listini, è assolutamente certo che la situazione all'ingrosso è tale per cui il blocco dei prezzi al dettaglio non ha alcuna possibilità di durare.

In realtà, l'avventurismo di cui sta dando prova la «troika» economica è tale da far impallidire, al confronto, persino quello di Andreotti, che per lo meno non pensava di imporre il suo calmierismo sbattendo in galera i panettieri.

Ma se Andreotti aveva le sue buone ragioni per soffiare sul fuoco del carovita in modo da alimentare gli atteggiamenti più qualunquistici, questo stesso comportamento da parte della «troika» di ministri che si fanno propaganda all'insegna della efficienza tecnica, è prova soltanto di irresponsabilità.

Di fronte a questa situazione va ribadito ancora una volta che la controparte immediata e più diretta di ogni lotta contro il carovita va individuata nel governo e nelle varie autorità in cui si articola il potere centrale dello stato; che questo, al di là della ripresa immediata della lotta sul salario, è l'unico atteggiamento corretto attraverso cui raccogliere la spinta di massa alla lotta; e che soltanto a partire da questa impostazione (che deve tradursi in obiettivi certi e definiti, come quello di un prezzo garantito per i generi di prima necessità) si può discriminare tra amici e nemici del proletariato, anche all'interno di quella congerie di interclassismo che è la categoria dei commercianti.

Intanto le prime conseguenze del blocco cominciano a farsi sentire: prima i prezzi sono andati alle stelle, con effetto «retroattivo» a partire dal 16 luglio; poi si comincia a prospettare la sparizione dei generi più necessari, a partire dal pane, e dalla pasta, mentre cresce lo spettro della «borsa nera».

**PANE E PASTA** - Le dichiarazioni rassicuranti diffuse a piene mani dal ministro Ferrari-Agradi subito dopo i tumulti per il pane a Napoli, hanno fatto presto a dileguarsi. Il ministro aveva detto che le scorte CEE di grano erano, pari a 15 milioni di tonnellate, e l'Italia avrebbe potuto attingervi in misura illimitata, a partire da una prima fornitura da parte di Francia e Germania, pari a 2 milioni di tonnellate. Ieri si è saputo che la CEE, che fino all'anno scorso invadeva i mercati mondiali del grano a prezzi di dumping, ha invece po-

sto il veto a qualsiasi nuova esportazione, perché le riserve europee hanno raggiunto il livello «di guardia».

Così ieri Ferrari-Agradi ha fatto un'altra dichiarazione «rassicurante»: duecentomila tonnellate di grano duro (cioè una cifra irrisoria) sono state promesse dal governo degli Stati Uniti per sopperire alla mancanza di farina per la pasta. Invece di «rassicurare», questa notizia è la misura della gravità della situazione.

In primo luogo il quantitativo, come abbiamo detto, è irrisorio. In secondo luogo è destinato ai pastifici, e non alla panificazione, mentre si prospetta la chiusura dei forni in molte città nel periodo di ferragosto. In terzo luogo, la notizia che la fornitura di grano arriverà dagli Stati Uniti

e non dalla CEE lascia pensare che quest'ultima non sia affatto disposta a garantire quanto promesso da Ferrari-Agradi. Infine, questa fornitura dovrebbe sopperire alla mancanza di pasta dato che il principale pastificio italiano, la Barilla, la sta facendo mancare su tutto il mercato nazionale, dopo averne illegalmente aumentato il prezzo. Ora la Barilla è un'industria interamente controllata dal capitale americano, in particolare dal gruppo Grace (mentre il signor Barilla è semplicemente un prestanome, che, per di più, è stato sorpreso, circa un anno fa, mentre stava portando in Svizzera i soldi — circa 30 miliardi — che aveva incassato vendendo la sua ditta). E' facile capire che la mancanza di pasta è una pura manovra analoga a quella in corso con la benzina, tesa ad ottenere uno sblocco dei prezzi (prima ancora che il blocco sia entrato in vigore). L'intervento diretto del governo USA, da cui, ovviamente, la Grace si fa coprire le spalle, avvalorano questa interpretazione.

**BENZINA** - Mentre è in pieno corso la discussione sull'aumento di 18 lire del prezzo della benzina gli esperti del ministero del bilancio hanno

(Continua a pag. 4)

## A TUTTI I COMPAGNI

Da domenica 12 agosto Lotta Continua sospenderà la pubblicazione. Il giornale tornerà regolarmente nelle edicole a partire da sabato 18 agosto.

## Cile - MILITARI E DC NEL GOVERNO?

La situazione cilena si è ulteriormente aggravata nelle ultime 24 ore.

Dietro l'accavallarsi degli avvenimenti, appare chiaro come il governo di Unità Popolare debba oggi far fronte non più a scaramucce e azioni di disturbo, ma ad una offensiva, guidata dalla DC e da una parte dell'esercito, che per la prima volta agisce in modo articolato e coordinato su tutti i terreni: gli scioperi corporativi e gli attentati, le provocazioni e gli assassinii politici, le sedizioni nell'esercito e la proclamata disponibilità al dialogo della DC.

Una offensiva che, iniziata con l'assalto di luglio al palazzo presidenziale, non si muove più nella logica della «guerra di logoramento», ma vuole arrivare a una resa dei conti a breve scadenza.

Che l'obiettivo sia quello di un rovesciamento violento del governo, o della rottura dell'equilibrio politico su cui si è retto sino ad oggi, si tratta in ogni caso per la DC di mettere fine all'esperimento della «via cilena al socialismo».

Ieri l'ufficio «relazioni pubbliche» della Marina ha reso noto un «tentativo di ribellione» che sarebbe stato organizzato a bordo di due unità da guerra della Marina, e scoperto alla scorsa settimana.

La notizia è stata data in forma laconica, attribuendo il tentativo sovversivo ad «elementi estremisti estranei all'arma», senza specificare se «di destra» o «di sinistra», lasciando così spazio alla propaganda anticomunista della DC.

«Questi avvenimenti — prosegue infatti il comunicato dell'ufficio relazioni pubbliche — sono la conseguenza evidente dell'intensa campagna di propaganda perniciosa che hanno svolto gruppi estremisti, per mezzo di continui appelli alla disubbidienza». Questa frase, collegata con una dichiarazione del generale Prats, che ha accusato il MIR di compiere «attacchi offensivi» contro le forze armate, ha dato agio alla opposizione di rafforzare la violenta campagna contro i «gruppi armati di estrema sinistra», che sarebbero tollerati dal

governo; e di ricondurre l'episodio delle due navi da guerra all'assassinio, avvenuto la scorsa settimana, dell'aiutante di campo per la Marina di Allende, che la DC aveva attribuito ai servizi segreti cubani.

Che dietro questo «affare» vi sia invece una grossa provocazione della CIA è l'opinione ripresa dalla maggioranza dei commentatori.

Sul fronte dello sciopero degli autotrasportatori intanto la situazione si va ulteriormente inasprendo. La notizia secondo cui sarebbero stati arrestati il presidente e alcuni dirigenti della «Confederazione degli autotrasportatori», che raccoglie i padroni dei mezzi di trasporto, è stata confermata dal ministro degli interni Briones. Egli ha accusato di

(Continua a pag. 4)



## PRECISAZIONI DI FERRAGOSTO

Prima di andare in ferie, esponenti politici dei vari partiti hanno investito l'Italia con un'ultima bordata di interviste e di dichiarazioni.

Cominciamo da Donat Cattin. Sulla conclusione del consiglio nazionale DC, la corrente Forze Nuove ha emesso un comunicato in cui protesta vivacemente contro la «lottizzazione della giunta esecutiva» contro la «emarginazione» della «vera» sinistra DC (cioè Forze Nuove) a favore di correnti più disponibili al compromesso (cioè la Base, che sembrava fosse stata emarginata al congresso); contro lo «spezzettamento dei compiti e delle responsabilità» da cui può emergere una concezione autoritaria e gerarchica del partito, in cui, alla partecipazione democratica si sostituisca l'acclamazione di folla». «Le celebrazioni, continua la nota, sono state assunte all'ombra di un momento celebrativo, quello di don Minzoni, condotto tuttavia con una dose di equivoco tale... che poco c'è mancato facesse risultare l'arripete di Argenta, vittima della «violenza rossa».

L'attacco a Fanfani è evidente ed esplicito: al consiglio nazionale DC sembra essersi definitivamente rotta (per «emarginazione» di una delle parti) quell'accordo tra Fanfani e Donat Cattin, vittima designata delle intemperanze fasciste della «base» DC, mentre il secondo aveva offerto la sua copertura per far sembrare una «inversione di tendenza» quella che in realtà era l'operazione integralistica portata avanti da Fanfani.

In campo socialista, c'è da registrare una intervista di De Martino, che brilla per non dire niente, se non che tutto va bene, e che il governo deve continuare ad applicare rigorosamente il programma (ma quale?). Ad essa ha risposto oggi Mancini con un'altra intervista assai polemica, in cui, dopo aver definito la sua posizione verso il governo «fiduciosa con riserva» ne attacca il programma per aver negato la centralità al problema del Mezzogiorno.

Nel precedente governo di centro-sinistra il PSI si è praticamente dissanguato, dopo la esplosione della rivolta di Reggio Calabria, per non aver potuto fare l'opposizione al Governo, afferma Mancini, con una notevole faccia tosta, dato che evidentemente considera secondario il ruolo da lui ricoperto in quella circostanza, e soprattutto, le sue responsabilità dirette in quella gestione del potere in Calabria e in tutto il mezzogiorno che ha portato alla rivolta di Reggio. Comunque, continua Mancini

«Se dovesse ripetersi qualcosa del genere, l'opposizione stavolta non la lascio più fare a Ciccio Franco, la faccio io».

Il sud sarà chiamato a pagare anche oggi, come nel 64? si chiede Mancini, e dopo aver detto che le forze politiche hanno oggi maggiore sensibilità, risponde che «bisogna fare sul serio». «Non si dimentichi che l'Almirante oggi rappresenta addirittura un elemento di ordine in quella polveriera d'insofferenza e di frustrazione che è il Mezzogiorno».

Il resto dell'intervista è dedicata a una polemica, per interposta persona (De Martino) contro il PCI: «Perché mai, si chiede Mancini, dovremmo accettare l'irreversibilità democristiana, della DC, cioè, come elemento fisso, quando irreversibilità analoghe, anzi, apparentemente anche più incrollabili, per esempio lo adenauerismo in Germania e il gollismo in Francia, si sono sgretolate?».

Per conto della «Troika», infine, hanno parlato La Malfa e Giolitti. La Malfa non ha detto nulla, se non ripetere le solite cose sulla portata storica della decisione di bloccare la spesa pubblica. Affermazione smentita da Malagodi, il quale ha messo in dubbio le cifre con cui La Malfa ha presentato il taglio della spesa pubblica. Da questo scambio di battute si ricava solo che le cifre del bilancio statale sono una specie di gioco di prestigio, che possono essere manomesse a piacere, e che tanto Malagodi che La Malfa, ciascuno a suo tempo, non hanno resistito alla tentazione di farlo.

Quanto a Giolitti, va ascritto a suo merito questo slancio di sincerità: «Non parlerei adesso di riforme. Contentiamoci di tirarci fuori dalla inflazione e di consolidare la ripresa. Obiettivi che sono già degli ossi duri. Gestiamo le cose possibili (sic!)». E continua, in un vero e proprio rapus economico: «Buttiamoci sull'edilizia, facciamo funzionare la legge sulla casa: questa è la prima riforma da fare» e così via. Questo «sano» realismo di Giolitti si spiega facilmente se leggiamo la parte finale della sua intervista, che è quella di uno che si sente l'acqua alla gola: «Il governo, dice parentemente Giolitti, non svaluterà. Se lo facesse, dichiarerebbe il suo totale fallimento e la sua morte politica». Una dichiarazione che, se siamo sicuri, Giolitti si dimenticherà di aver fatto — a meno di trovarsi già fuori del governo — il giorno in cui la svalutazione della lira verrà ufficialmente annunciata.

## CAMBODIA - I partigiani distruggono una stazione radio vicino a Phnom Penh

Smascherate le menzogne americane sui bombardamenti in Indocina

PHNOM PENH, 8 agosto

Le forze di liberazione cambogiane hanno attaccato durante la notte con razzi e mortai la stazione radio di Kambol, a 50 Km. da Phnom Penh, mettendola fuori uso per una settimana; la stazione è il principale centro per le comunicazioni tra la capitale e il resto del paese. I partigiani del Funk hanno anche costretto i collaborazionisti di Lon Nol ad evacuare la statale numero quattro, una delle due vie attraverso le quali Phnom Penh può essere rifornita. Un comunicato dell'agenzia «AKI» (cioè del governo cambogiano in esilio) informa inoltre che le forze di liberazione controllano dal primo agosto la regione di Srang, a 13 Km. da Kompung Speu. Il cerchio intorno alla capitale si stringe, dunque, ed è per questo che le bombe americane, ultimo puntello per i «governativi» in fuga, cadono sempre più frequen-

temente sui quartieri periferici di Phnom Penh.

Nuove rivelazioni di bombardamenti clandestini americani in Cambogia sono state fatte ieri alla commissione forze armate del senato di Washington da un ex ufficiale dell'aviazione, il capitano George Moses. Moses ha rivelato che il comando della settima divisione aerea ordina una sistematica falsificazione dei dati riguardanti le incursioni, che vennero così, fatte passare come avvenute nelle regioni cambogiane situate a ridosso del Vietnam mentre, invece, furono compiute ad una distanza di 100-150 Km. dal confine sudvietnamita. Questa testimonianza del capitano Moses ha avuto un seguito nella lettera che il sottosegretario alla difesa degli Stati Uniti, William Clements, ha inviato alla stessa commissione delle forze armate: 156 missioni aeree sulla Cambogia nell'apri-

le e nel maggio '70 furono tenute segrete ed altre 180 incursioni di «B-52» sul Laos del nord compiute tra il febbraio '70 e l'aprile '72 sono state presentate come avvenute nel sud Vietnam. Motivo della falsificazione — ha dichiarato un portavoce del Pentagono — erano «ragioni diplomatiche». Sepolta da scandali a ripetizione l'amministrazione Nixon non si appella più nemmeno «alla buona fede del presidente»: il boia ammette tutto, si autodenuncia tramite Clements e farnetica ancora, ormai sottovoce, di «bene supremo della patria».

A 7 giorni dalla fine teorica dei bombardamenti USA il segretario americano alla difesa è uscito ieri allo scoperto dichiarando che gli Stati Uniti «avranno ancora un ruolo militare in Cambogia» e sosterranno quindi Lon Nol «al di là del 15 agosto».

## Regali, postumi, di Andreotti

La federazione CGIL-CISL-UIL ha chiesto un «urgente incontro» con il ministro del lavoro Bertoldi per sollecitare la revoca del provvedimento con cui è stata abbassata la aliquota contributiva per la cassa assegni familiari. Secondo un comunicato dei sindacati, infatti, «mentre si sta per procedere alla trattativa per il miglioramento dei redditi più bassi, un tale provvedimento sottrae alle disponibilità finanziarie utilizzabili una cifra così ingente, con grave pregiudizio per l'andamento della gestione dei fondi dei lavoratori».

Secondo i sindacati, il ministro del lavoro del governo Andreotti, avrebbe infatti trasmesso alla corte dei conti un decreto con il quale veniva abbassata dal 15 al 12,5 per cento l'aliquota per la cassa unica assegni familiari. In tale modo — sostengono i sindacati — si avrebbe una perdita di 230 miliardi di lire l'anno, incamerati dagli imprenditori.

La cifra di 230 miliardi l'anno, è quanto il governo si ripromette di ricavare da un aumento di 10 lire sull'imposta di fabbricazione della benzina e degli altri combustibili, per dare «copertura finanziaria» ai provvedimenti in favore delle pensioni e dei «redditi più deboli».

## P A R M A : 25 agosto 1973

Nell'anniversario della morte del compagno Mario Lupo, assassinato dai fascisti, corteo e comizio con la partecipazione di delegazioni di tutte le sedi italiane e dei compagni emiliani.

# Per una discussione sul mezzogiorno (1)

Dopo la chiusura dei contratti e la caduta di Andreotti, vi è stato un prevedibile « rilancio », da parte dei sindacati, del PCI, del nuovo governo di centro-sinistra e del grande padronato pubblico e privato, della « questione meridionale ». In questo contesto si colloca il fiorire di un « neo » (?) meridionalismo, che volutamente prescinde dalle trasformazioni strutturali e politiche del Mezzogiorno, e in particolare dal nuovo ruolo che vi ha assunto la classe operaia, per fare della « questione meridionale » l'asse, o meglio l'alibi, di quella operazione di blocco sociale di cui Amendola, Pettrilli, Agnelli si sono fatti illustri portavoce.

Quella che segue è una parte della relazione politica del convegno della sede di Palermo. È un contributo alla discussione e all'analisi di classe del Mezzogiorno, che deve proseguire in tutta l'organizzazione.

## Premessa

Un problema che non manca di metter confusione (anche nella sinistra) è l'esistenza di una vasta letteratura meridionalistica che affronta in termini radicalmente sbagliati l'analisi della formazione « storica » del « Sud » d'Italia.

Il Meridione viene visto appunto come « risultato deforme » dello sviluppo capitalistico. Si tratterebbe allora di individuare le cause, gli agenti storici di tale « distorsione ». Sul piano politico ne discendono proposte che tendono solo a « perequare » l'eventuale arretratezza del Sud ad un più sviluppato Nord, o a « rimuovere » gli agenti di freno dello sviluppo, o di « distorsione dello stesso ».

Il Nord finisce per funzionare da « modello », o, il che è lo stesso, funziona come « qualcosa a cui dobbiamo opporci in blocco », essendo proprio il Nord la causa dell'arretratezza meridionale (di qui le tesi terzomondiste, neo-populiste, che parlano di « rapina coloniale » o neo-coloniale).

Tutta la « questione classica del Meridione » si muove in questo ambito. Il Sud è « sottosviluppato », è « arretratezza », è « squilibrio ». Lo sviluppo « equilibrato » finisce per essere l'unico punto di riferimento dell'analisi.

Quale sviluppo? Lo sviluppo capitalistico. Cioè appunto, perché capitalistico, fondato su una distorsione primaria, fondamentale, da cui solo le distorsioni ulteriori hanno a derivare. Cioè, la distorsione sfruttatore-sfruttatore, l'accumulazione di ricchezza da una parte e dall'altra accumulazione di miseria (e dunque « sottosviluppo » e « sviluppo » insieme).

Tali accumulazioni si concentrano non solo in classi diverse, ma possono pure discostarsi su territori diversi, creando appunto stratificazioni di classe « particolari » (« distorsioni »?).

Dopo la seconda guerra mondiale imperialista è chiaro a tutti (si fa per dire) che il « caso del Sud » è solo uno dei tanti esempi del più generale e universale caso del « sottosviluppo capitalistico » (imperialista).

E quindi oggi si può parlare di « questione meridionale » solo assumendola come un esempio particolare dell'universale funzionamento del modo di produzione capitalistico, in epoca imperialista.

Dove cioè l'arretratezza non è la « sconfitta » dello sviluppo o la sua distorsione, ma al contrario, l'arretratezza, il sottosviluppo sono fonte stessa dello sviluppo, risorsa dello sviluppo (del capitale imperialista).

Brutalmente, il freno dello sviluppo è il capitale stesso, non la sua assenza. Non si tratta di eliminare i freni al suo avvento, perché già è venuto e questo appunto ne è il risultato.

Va battuta, liquidata, cancellata la idea di fondo revisionista, anti-marxista, che si fonda su un ipotetico « sviluppo equilibrato » (sviluppo capitalistico), il capitale è già squilibrio, violenza e potere. Presuppone l'esistenza di classi « squilibrate » e riproduce tali squilibri nel suo funzionamento « regolare ». Sia sulle classi sociali, sia nel territorio. Non esiste una metropoli sviluppata da opporre ai deserti del sottosviluppo. Nella metropoli c'è il deserto, nel deserto ci sono le metropoli. Milano ha i suoi ghetti, il Sud ha i suoi « poli ». È il capitale che produce insieme le metropoli e il deserto.

Il PCI (e con lui tutti i gruppi che si sono poi presentati come un « PCI » non degenerato) fonda tutta la sua linea proprio su questo: opporre uno sviluppo dal basso (l'idea delle vertenze di zona, della rinascita del Mezzogiorno, ecc.), al sottosviluppo che viene dall'alto).

Questa linea è populista, non marxista. Sul piano delle proposte (che discendono dall'analisi) è costretta a fondare il concetto di « popolo » mettendoci poi dentro tutto, dalla « povera gente » alla borghesia locale, costretta a chiedere investimenti (per chi?) anziché salario ga-

rantito (per i proletari che allo sviluppo partecipano schiacciati dentro il capitale o marginalizzati ed « esclusi » per funzionare « internamente » al quadro generale come esercito industriale di riserva).

## Il cosiddetto « dualismo »

Abolire sul piano teorico l'analisi marxista del capitale, dello sfruttamento, dell'accumulazione del plusvalore, del modo imperialista della socializzazione del capitale (assumendo i concetti di « sviluppo » come concetti di « equilibrio ») conduce i revisionisti e i populistici a puntare tutto sulla « lotta per lo sviluppo » (capitalista), a funzionare dunque come pura componente di critica « democratica » allo sviluppo imperialista del capitale.

Il retroterra ideologico di tale operazione è lo svilupparsi come grammatica di una letteratura « scientifica » (« sociologica ») che ha fatto del meridionalismo una sorta di « scienza esatta ».

Catereve di dati, sui libri, giornali, riviste, ogni anno vengono a ripetersi « aumenta il divario nord-sud ». Destra, centro, sinistra, documentano ogni anno che ogni anno va peggio per il Sud, e meglio (?) per il Nord.

Dati sul reddito, sulla scolarità, sui consumi, sulle infrastrutture ecc... tolgono a chiunque la possibilità di smentire il fatto. Infatti nessuno smentisce. E si fanno convegni di tutte le tendenze politiche che riconoscono il fatto, se ne lamentano, dicono anche che tuttocò danneggia non solo il povero Sud, ma ahimè, financo il Nord, super intasato e super inquinato, e propongono rimedi per rimediare a quello che ormai tutti definiscono « irrimediabile ».

Chiarimo subito una cosa. Il discorso finora svolto, non vuole assolutamente disconoscere l'esistenza di una specificità del Sud: che, fin troppo evidentemente, c'è. Vuole solo chiarire il significato dello « specifico », la base materiale su cui si fonda, il modo quindi della sua abolizione.

Il Sud non è solo la « sacca dell'esercito di riserva industriale » del nord Italia e del centro-Europa. Il Sud è stato a sua volta « industrializzato » sia dalla assenza del capitale sia dalla nuova e massiccia presenza del capitale.

Il contrasto sviluppo-sottosviluppo, è fenomeno interno al Sud. Il « dualismo » non taglia il Sud fuori dal resto dell'Europa, ma lo spacca invece all'interno.

L'esercito Industriale di riserva non è creato solo dalla (deprecabile) assenza del capitale, ma anche e soprattutto dalla sua consistente presenza (e questo discorso vale sia per i cosiddetti « poli » industriali, che per il vasto fenomeno di « industrializzazione delle campagne »).

Brevemente il Sud è stato completamente integrato nel modo di produzione capitalistica e nello sviluppo imperialista del mercato del lavoro.

Ha diversamente partecipato e diversamente risentito a causa della sua specifica condizione iniziale delle 3 grandi fasi del ciclo capitalistico nel dopoguerra: la fase 45-50 della « ricostruzione », la fase 50-63 dello « sviluppo » la fase successiva della « crisi » (in particolare dal 68 al 72).

I « modelli economici » (sia quelli autopropulsivi, sia quelli perequativi) proposti dalle forze « democratiche » dovrebbero confrontarsi con un modello ben più interessante, perché reale, che è quello che i grandi monopoli, e il capitalismo monopolistico di stato hanno di fatto portato avanti in questi anni, trasformando radicalmente il Sud, la sua struttura di classe, la sua composizione politica, la sua collocazione nel mercato mondiale.

E quindi trasformando radicalmente la « questione meridionale » anche in termini di letteratura scientifica, oltretutto come questione di fondo del « processo rivoluzionario » in Italia, in Europa, nella zona del Mediterraneo.

## I limiti allo sviluppo

Abbiamo affermato che è lo stesso capitale a essere freno e limite a se stesso, e che proprio di tali freni e limiti si avvantaggia, trasformandoli in risorse di sviluppo (di se stesso, beninteso, del capitale). Questa affermazione è parziale.

Il capitale non trova il limite di sé solo al proprio interno. C'è un altro limite, e questo sì veramente decisivo, al suo sviluppo.

Questo limite è la lotta di classe, è il trasformarsi della forza lavoro da motore di sviluppo del capitale in becchino dello sviluppo capitalistico, in becchino del capitale stesso. È la forza lavoro che diventa classe operaia, forza autonoma ed egemone di uno schieramento proletario molto più vasto.

Noi affermiamo che proprio in questa « banale » affermazione (che non è verità di fede, ma risultato di analisi scientifica) sta la chiave della soluzione della « questione meridionale » oggi: che oggi, in Italia e nel sud, sono date, per la prima volta nella storia (la storia del sud in particolare) le basi, le condizioni materiali, e politiche per la soluzione del problema. Cioè, in altri termini, è dato, dentro il tessuto sociale del sud, nel tessuto « politico » del sud, l'esistenza materiale e politica di una classe, la classe operaia, che ha in sé tutte le caratteristiche potenziali per lottare in prima persona e dirigere tutto il proletariato, su una linea corretta, ad affrontare e battere le cause e gli effetti dello sviluppo capitalistico come del sottosviluppo capitalistico.

Questa affermazione non è valida in ogni tempo e in ogni luogo. Tiene conto di molte cose, due principalmente: oggi operanti in modo decisivo:

- 1) Il mutato assetto sociale e politico del sud (rispetto a se stesso e rispetto al mercato internazionale del lavoro) creatosi nel secondo dopoguerra.
- 2) Il ciclo delle lotte operaie al sud e in Italia dal 68-69 al 72-73.

## Le modificazioni strutturali del sud

Dal 1945 al 1968 il meridione d'Italia ha subito una radicale trasformazione nella sua composizione di classe e nella sua collocazione nel mercato di lavoro internazionale.

Brevemente il Sud è stato completamente integrato nel modo di produzione capitalistica e nello sviluppo imperialista del mercato del lavoro.

Ha diversamente partecipato e diversamente risentito a causa della sua specifica condizione iniziale delle 3 grandi fasi del ciclo capitalistico nel dopoguerra: la fase 45-50 della « ricostruzione », la fase 50-63 dello « sviluppo » la fase successiva della « crisi » (in particolare dal 68 al 72).

Ma la sua funzione economica sociale politica è stata sempre strettamente integrata alla « funzione generale », alla fase del ciclo.



Questo fenomeno nuovo, il cui peso nel Mezzogiorno è indubbiamente immenso, non lo si vede né lo si capisce se si ha uno schema teorico che vede il Sud come « separato », esterno allo sviluppo capitalistico nazionale europeo e internazionale.

Useremo 3 criteri per interpretare brevemente la storia del secondo dopoguerra.

1) Il rapporto Nord-Sud si può capire solo se si tiene conto del rapporto di forza tra le classi dal '45 in poi, di come questo rapporto muta.

2) Il capitale produce lo sviluppo usando come risorsa interna del sottosviluppo (dell'arretratezza che esiste, procura e riproduce in modo sempre più grave).

3) Decisività del Sud nei piani generali della borghesia: è possibile isolare, contenere, battere, il « movimento generale di classe » e quindi piegarlo a funzionare entro una data ipotesi di sviluppo (l'unica capitalisticamente possibile) solo « disgregando » il proletariato meridionale.

Questo fenomeno nuovo, il cui peso nel Mezzogiorno è indubbiamente immenso, non lo si vede né lo si capisce se si ha uno schema teorico che vede il Sud come « separato », esterno allo sviluppo capitalistico nazionale europeo e internazionale.

Useremo 3 criteri per interpretare brevemente la storia del secondo dopoguerra.

1) Il rapporto Nord-Sud si può capire solo se si tiene conto del rapporto di forza tra le classi dal '45 in poi, di come questo rapporto muta.

2) Il capitale produce lo sviluppo usando come risorsa interna del sottosviluppo (dell'arretratezza che esiste, procura e riproduce in modo sempre più grave).

3) Decisività del Sud nei piani generali della borghesia: è possibile isolare, contenere, battere, il « movimento generale di classe » e quindi piegarlo a funzionare entro una data ipotesi di sviluppo (l'unica capitalisticamente possibile) solo « disgregando » il proletariato meridionale.

## 1945-50: ricostruzione

Il termine a cui la borghesia deve riferirsi in quegli anni è l'esistenza in Italia al nord come al sud di una estesa e forte lotta proletaria contro il fascismo e contro la produzione.

Lotta molto forte non solo nelle fabbriche ma anche nelle terre: vale la pena di ricordare come ci sia tuttora una spregevole ignoranza e una colpevole sottovalutazione della dimensione e della forza della lotta sviluppata dal proletariato meridionale negli anni 43-45.

Che il capitalismo italiano si faccia in questi anni « costituzionale », « de-

mocratico », « riformista » e « statale » ci dà una dimensione precisa del prezzo che la borghesia ha dovuto pagare alla forza della lotta proletaria.

Oggi noi facciamo una analisi di quegli anni che evidenzia le tendenze insurrezionali del proletariato, la separazione che i revisionisti fecero dei contenuti « antifascisti » (politici generali) da quelli « comunisti » (vendicazioni materiali).

Ma una cosa decisiva noi abbiamo probabilmente sottovalutato nell'analisi del periodo 43-50 (o se vogliamo dal 45 al 48, attentato a Togliatti, sconfitta elettorale, espulsione del PCI dal governo, inizio del « centro-sinistra » degasperiano) e cioè che la grande forza della lotta proletaria può essere battuta per un dato materiale di composizione di classe, di localizzazione del mercato del lavoro, per il fatto che i cicli di lotta del nord e del sud non erano unificati, non si muovevano uno dentro l'altro, i cicli erano più o meno contemporanei ma diversi, profondamente separabili da parte della borghesia in quanto disomogenei nei contenuti. Il proletariato del nord e quello del sud erano profondamente diversi materialmente e politicamente. Lo schema operaio al nord contadini al sud è appunto uno schema, ma contiene elementi di verità e dati materiali politici che sono la chiave che spiega come la borghesia abbia potuto batterli separatamente e piegare a suo favore il rapporto di forza complessivo.

Sulla diversità dei cicli di lotta nord e sud, sulla scomposizione dei contenuti antifascisti da quelli comunisti, è passata la vittoria della borghesia, il suo « piano di ricostruzione nazionale ».

## Gli anni '50: lo sviluppo

In questi venti anni l'Italia cambia faccia. Da paese prevalentemente agricolo diventa una delle prime dieci nazioni industriali del mondo.

Il progetto della borghesia per gli anni '50 è « globale »: scabismo, dualismo salariale, riforma agraria, Cassa del Mezzogiorno sono le direttrici su cui il capitale può svilupparsi, trovando da parte del PCI opposizione solo su un terreno politico generale (battaglie contro la NAT, contro la legge truffa...).

A realizzare la struttura portante del piano di repressione della classe agiscono la scomposizione del proletariato, lo sviluppo tecnologico, la dequalificazione del lavoro salariato, la riagggregazione delle classi in termini funzionali ai nuovi livelli europei ed internazionali di redditività.

L'ipotesi politica generale di sviluppo è fondata sulla classe operaia sconfitta in fabbrica e circondata su terreno sociale da un proletariato « disgregato ».

L'economia viene di fatto divisa in due settori: uno « trainante » e l'altro di sussistenza. La forbice tra due settori si aprirà con ferocia e violenza. Il resto del proletariato viene governato dallo stato come esercito industriale di riserva azionando due strumenti della Cassa del Mezzogiorno e della Riforma Agraria.

L'Italia vive la sua epoca di stratificazioni salariali. La politica statale funziona per il mito FIAT (la repressione velleitiana crea 10 anni di pace sociale pagata da un salario « privilegiato »).

Il sud subisce la sua violenta ristrutturazione, tutta comandata dalle esigenze delle catene di montaggio dei settori trainanti del capitale collocato al nord.

La riforma agraria e la Cassa del Mezzogiorno aprono le valvole della emigrazione al nord Italia e al centro Europa, le aprono e le chiudono in modo che il « mercato del lavoro » sia sempre ricco, mai stracarico, collocando le quote necessarie a non fare esplodere le tensioni sociali.

La mappa delle migrazioni ricalca in quegli anni in maniera impressionante la mappa del « salario privilegiato ».

(Continua)

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# MARITTIMI: un contratto che facilita la ristrutturazione

13.000 lire di aumento salariale. A Torre del Greco previsti 6.000 licenziamenti. La piattaforma sindacale, elaborata a Castellammare, molto tecnica, per un diverso sviluppo del settore

Circa un mese fa veniva siglata definitiva ipotesi di accordo del contratto dei marittimi del gruppo Finmare, scaduto il 30-11-72. Per 7 mesi di lotta caratterizzati dalla più assoluta intransigenza padronale, dalla spiccata tendenza alla trattativa verticistica con relativo disprezzo della mobilitazione di massa da parte dei vertici sindacali, da episodi di lotta anche dura e autonoma come lo sciopero della Michelangelo che ha bloccato la nave per tre giorni in porto e che si è concluso con l'abbandono a terra di più di 300 marittimi, cosa che è potuta accadere solo grazie alla complicità del sindacato.

Questa lotta si è chiusa con un contratto che rispecchia chiaramente le posizioni sindacali intorno al problema della smobilitazione, e prevede il miglioramento delle condizioni di lavoro per i marittimi del «turno particolare» rafforzando in questo modo la tendenza al formarsi di una aristocrazia marinaia: il «turno particolare» contrapposto alla massa quasi sempre disoccupata e abbandonata a se stessa del «turno generale».

All'inizio della vertenza la parola d'ordine sindacale era stata quella del regolamento organico per comuni e sottufficiali, abbandonata in seguito per ripiegare su minuziose richieste relative al perfezionamento della continuità di lavoro. Oggi i punti del contratto concernenti questo problema vengono fatti passare come «conquiste atte a frenare i piani di smobilitazione», spiegando la rinuncia al «regolamento organico», come una scelta responsabile del sindacato perché i costi (circa un miliardo e mezzo) i padroni volevano gravarli sui marittimi.

Affermazioni come queste dovrebbero, secondo i vertici sindacali, servire a giustificare il fatto che dopo un gran parlare di «saldature fra lotte rivendicative e l'obiettivo di difendere il posto di lavoro», dopo soprattutto lotte contrattuali che hanno messo al centro il problema del «no ai licenziamenti», il contratto non ottiene la minima garanzia, rispetto ai 6.000 licenziamenti.

Mentre c'è questa situazione, mentre i sindacati parlano di rilanciare la lotta per una «nuova politica marittima» traslasciando il «secondario» problema dei licenziamenti, a Torre del Greco, sindacato e PCI fanno circolare la voce sottobanco che, caduto Andreotti, cadranno anche i piani di smobilitazione: quindi non v'è più da preoccuparsi né da lottare. Il mancato conseguimento di concrete garanzie di lavoro è un elemento che mette in contraddizione specifica l'ipotesi su cui si è impostato le trattative contrattuali, quella cioè del consolidamento del rapporto di lavoro. Se si pensa, tanto più, che per questo aspetto normativo si è trascurato l'aspetto salariale, per cui le 13.000 lire di aumento ai marittimi sono state l'aumento più basso di questi rinnovi contrattuali.

## Congedato Filippo Nappi dopo due mesi di naia

La moglie di un altro proletario si presenta in caserma con i due figli

Una giovane proletaria, Paola Parra di Pisa, si è presentata il 6 agosto alla Caserma «Tubinetto» di Albenga, con i due figli per chiedere il congedo del marito, aiuto macchinista delle Ferrovie dello stato, che presta servizio militare presso il locale CAR. Si tratta di uno dei tanti casi di proletari che strappati da casa dalla cartolina precetto lasciano moglie e figli senza alcuna possibilità di sopravvivere. Negli ultimi tempi sono però numerosi i casi di proletari che non si rassegnano e scelgono la strada della lotta. Quello di Paola Parra è l'ultimo di almeno 5 episodi di questo tipo negli ultimi due mesi.

Questa è la strada giusta, anche se è necessario passare dalla iniziativa individuale ad iniziative organizzate di massa: lo dimostra l'esperienza del compagno Filippo Nappi che due mesi fa si presentò per ben tre volte di seguito alla caserma «Amico» di Salerno raccogliendo attorno a sé la

### Ecco i punti del contratto:

A) Riconoscimento dei ratei della 13a e 14a mensilità e delle ferie anche per i periodi trascorsi a terra «per riposo garantito», franchigia, disponibilità retribuita.

B) Riconoscimento del trattamento economico anche per le malattie in corso anche dopo il 28° giorno di sbarco.

C) Aumento della paga durante la disponibilità retribuita, mediante il riconoscimento dei punti di contingenza e degli scatti di anzianità in questo periodo. Tali competenze sono agganciate alle contribuzioni previdenziali e quindi saranno pagati gli assegni familiari.

D) Aumento da 150 a 180 giorni del periodo in cui il marittimo ha diritto al mantenimento del turno quando non rimbarca per malattie e per infortunio.

### La smobilitazione

La smobilitazione che oggi è presentata dal governo e dal ministro della marina mercantile come la necessità di «svacchiare la nostra flotta, di renderla adatta ai bisogni del traffico oggi, contenendo in qualche modo il deficit della Finmare, è dettata da vari fattori tutti concorrenti. Da tempo gli armatori hanno tramato perché la Pin smobilitasse, anzi addirittura nel dopoguerra volevano che non si ricostruisse per avere sempre maggiori vantaggi:

A) Le sovvenzioni. I soldi che oggi vengono stanziati per la flotta e divisi tra privati e pubblici, andrebbero tutti ai privati e così anche i privilegi, gli sgravi fiscali, ecc.

B) La possibilità di monopolizzare il trasporto marittimo, anche quello passeggeri, che, seppure è in declino per quanto riguarda i trasporti, è in continua crescita per quanto riguarda le crociere; questo significa conquistare le linee ora battute dalle compagnie di stato; cioè avere a disposizione forza-lavoro selezionata e scelta e poter determinare ancora più a proprio piacimento i salari, con la scusa della crisi e col ricatto della perdita del posto di lavoro.

C) Aumento dei noli (costo di spedizione della merce e del biglietto

per i viaggi), calmierati in qualche modo dalla concorrenza della flotta di Stato.

Ma strettamente legato alle pressioni che gli armatori hanno fatto per smobilitare c'è il reale bisogno della Finmare di trasformare la flotta; nella era del trasporto aereo passeggeri, avere una flotta composta essenzialmente di transatlantici significa avere una flotta praticamente inutile. Per questo la ristrutturazione del settore com'è già avvenuta in altre nazioni, prevede la trasformazione della flotta in mercantile, nel potenziamento dei trasporti a medio raggio, come traghetti, piccoli containers, ecc., e l'introduzione di grosse navi-containers o miste.

Su questa strada già si è mossa la Tirrenia che ha costruito piccoli containers per il trasporto di merci nei porti italiani o del Mediterraneo e la Lolly Ghetti che ha costruito tre navi mercantili da 130.000 tonnellate che portano solo contenitori. Tutta questa operazione che i padroni chiamano ristrutturazione significa la disoccupazione per 6.000 marittimi, la emigrazione per oltre 30.000 proletari di Torre del Greco, (tanti ne prevede il nuovo piano regolatore) e la distruzione di un'economia che si reggeva essenzialmente sul mare; infatti di questi 6.000 disoccupati più di 4.000 saranno di Torre del Greco.

### Il sindacato e la ristrutturazione

La piattaforma uscita dall'ultimo convegno sindacale su porti flotta e cantieri (Castellammare, 11-12 maggio 1973) prevede:

a) Il potenziamento e preminenza della flotta di stato, ma con ampia possibilità per gli armatori privati di svolgere il loro mestiere, addirittura UIL e parte della CISL privilegiano e appoggiano l'armamento libero.

b) Costruzione di naviglio da carico per la PIN.

c) Riordino della flotta di stato con «potenziamento qualitativo e quantitativo del servizio merci. Riordino dei traffici passeggeri con particolare riguardo all'incremento delle attività di crociera anche a sostegno del turismo di massa dei lavoratori».

d) Potenziamento e razionalizzazione dei cantieri.

e) Miglioramento dei porti e loro controllo da parte della regione.

f) Si chiede di portare il tonnellaggio della flotta a 18 milioni entro il 1980 invece dei 12 milioni previsti dal governo entro il 1975.

A tutta questa piattaforma, su cui il sindacato vuole aprire una vera e propria vertenza, si aggiunge l'obiettivo «del mantenimento degli attuali livelli di occupazione». Le proposte sindacali tendono a vedere il problema della ristrutturazione del «sette mare» come problema di sviluppo di questo col potenziamento della flotta mercantile e delle attività collaterali come porti, cantieri, bacini, ecc. Questo sviluppo è possibile solo a patto di razionalizzare tutto; quindi l'intervento dello stato dovrebbe essere il fattore determinante per superare la crisi e risistemare il settore.

Inoltre il «contrasto» fra armamento privato e pubblico è visto come antagonismo fra padrone arretrato e avanzato e non come componente organica del settore. Infatti non c'è solo la concorrenza fra Finmare e armatori privati, ma fra le due stesse società finanziarie dell'IRI, la Fincantieri e la Finmare: la costruzione delle T/N Michelangelo e Raffaello ha fatto affluire miliardi nelle casse della Fincantieri determinando la crisi della Finmare.

Questo dimostra che non c'è concorrenza solo fra armatori e PIN. La crisi è solo per i proletari: l'IRI in ogni caso ingrassa con la Fincantieri o con la Finmare; lo stato risparmia ricorrendo ai noli meno costosi di una flotta moderna; gli armatori guadagnano ancora di più. Quindi le pretese governative di migliorare o potenziare il settore sono semplicemente lo specchio per le allodole per continuare liberamente la politica del caos, proficua per tutti, e dare il via ai 6.000 licenziamenti.

Rispetto a questa piattaforma sindacale di Castellammare, che in nome anche qui di un diverso sviluppo, ignora i problemi immediati dei marittimi, come quello dei 6.000 licenziamenti, oggi il nostro compito principale è quello di elaborare una piattaforma complessiva che sappia raccogliere i bisogni materiali dei marittimi.

Questo dev'essere il punto centrale: ristrutturazione o non ristrutturazione il salario di 6.000 marittimi non dev'essere toccato.

Intorno a questa parola d'ordine bisogna costruire una rete che vada dai bisogni più elementari dei marittimi al rifiuto del codice «fascista» di navigazione.

Questa piattaforma si può articolare:

Nessun salario dev'essere toccato; no alle divisioni; no ai due turni; imbarchi brevi e per tutti; no al superfruttamento a bordo; aumenti sulla paga base; no al codice fascista; revisione del codice, libertà assoluta di organizzazione e di lotta; basta con le pensioni da fame.

## IRLANDA - Provocatori al servizio del governo inglese

DUBLINO, 8 agosto

Con la condanna a 20 e 15 anni di galera sulle spalle i due fratelli Littlejohn, autori di svariate rapine in Inghilterra e in Irlanda, hanno deciso di parlare. Hanno così confessato di agire per conto del governo inglese per operazioni di spionaggio e provocazione ai danni dell'IRA.

Le rivelazioni hanno chiarito così la matrice di una serie di attentati e azioni criminali, assolutamente estranee alla strategia dei combattenti repubblicani, che servivano al governo inglese per articolare la campagna di repressione contro la resistenza irlandese.

I fratelli Littlejohn erano direttamente in contatto con il ministero della Difesa inglese e il suo titolare, lord Carrington, organizzavano l'infiltrazione di spie nelle strutture dell'IRA, collaboravano con la polizia e

## SOSPESA LA SESSIONE DELLA COMMISSIONE DI INCHIESTA SU «WATERGATE»

# NUOVE RIVELAZIONI SULLE BUSTARELLE DI AGNEW

WASHINGTON, 8 agosto

Le settimane che precedono la nuova sessione della commissione d'inchiesta sul caso «Watergate», aggiornata ieri all'inizio di settembre, non saranno riempite soltanto dal conflitto d'autorità che ha opposto la magistratura alla Casa Bianca: si è arricchito di particolari il nuovo scandalo che ha colpito l'esecutivo ame-

ricano, la denuncia per corruzione contro il vice-presidente (e nazista) Spiro Agnew.



ziativa delle compagnie americane. Non è una critica di poco conto se si considera che è proprio il conflitto di potere tra il capitale finanziario dell'est e le strutture multinazionali dell'ovest una delle contraddizioni interne all'imperialismo americano, che si ripercuotono con maggior forza sulle istituzioni.

Intanto i giornali americani di questa mattina aggiungono dettagliati particolari alle accuse di corruzione formulate dalla procura del Maryland contro Spiro Agnew. Il vice-presidente degli Stati Uniti ha ricevuto bustarelle settimanali di 1.000 dollari nel periodo 1962-1969 e la somma di 50.000 dollari quando già aveva assunto la sua attuale carica. I pagamenti settimanali venivano effettuati da appaltatori in cambio dell'assegnazione di contratti i 50.000 dollari sono stati versati ad Agnew nel 1970 dal socio di una ditta edilizia di Baltimore. Per tutti questi intralazzi Agnew è indiziato dei reati di «corruzione, estorsione e frode fiscale».

Tra i principali artefici della corruzione ci sarebbe un certo Wolff, che fece padrone edile e consigliere di Agnew, che avrebbe fatto ottenere ad una società di costruzioni un contratto statale per 130 milioni di dollari (oltre 80 miliardi di lire).

Così anche per Agnew si profila un conflitto di potere tra la magistratura ordinaria e l'esecutivo. Una condanna potrebbe portare ad un processo di destituzione dell'attuale vice-presidente.

E' sempre in alto mare, intanto, la vertenza aperta da una corte distrettuale che ha chiesto a Nixon di consegnare le bobine registrate delle conversazioni alla Casa Bianca sul caso Watergate. Ieri, dopo le dichiarazioni degli avvocati di Nixon che hanno ribadito la ferma intenzione del presidente di non aderire alla richiesta, la commissione di inchiesta ha prorogato l'emissione di una citazione formale che porterebbe tutta la faccenda alla Corte Suprema.

## GIOVANE ESILIATO POLITICO TURCO CONDANNATO IN ISRAELE

Era stato catturato durante un raid dei sionisti nei campi dei profughi palestinesi

Un tribunale militare israeliano ha condannato ieri a sette anni di galera un giovane compagno turco, Faik Hassan Buluk, di 23 anni, catturato durante il raid sionista nel campo profughi palestinesi di Nahar El Bared. Faik Hassan Buluk, come ha dichiarato al processo, era fuggito dalla Turchia dopo il colpo di stato fascista dei militari, perché ricercato per attività politica illegale. Successivamente era riparato in Palestina dove era ospite di Al Fatah, senza essere membro dell'organizzazione.

La bestiale sentenza del potere sionista si è accompagnata alla minaccia di concedere l'estradizione del compagno al governo turco. E' questo il primo di una serie di processi, undici, contro cittadini stranieri catturati durante le sperequazioni punitive israeliane nei campi palestinesi.

### DISTRIBUZIONE

Il nostro giornale è in vendita nei seguenti centri dell'Istria e della Dalmazia: Koper, Portoroz, Yumag, Novigrad, Porec, Rovinj, Pula, Rijeka, Loran, Labin, Crikvenica, Selce, Starigrad, Zadar, Mali Losinj, Rab.

### CATANIA

Dal 1° al 31 agosto, dalle ore 9 alle ore 10,30 rimane aperta la redazione con funzioni di segreteria. Il numero telefonico è 095/229476.

### COMISO (Ragusa)

Domenica 12 agosto, alle ore 19, in piazza Fonte Diana, un compagno operaio della Fochi terrà un pubblico comizio sulle lotte di questi mesi nelle fabbriche del siracusano.

